

“Piena di grazia”. Commento al vangelo della quarta domenica di Avvento (24 dicembre): Luca 1, 26-38. Don Piero Agrano

A che cosa “appendere” le nostre fragili speranze? Sì, perché la speranza ha bisogno di un “chiodo” a cui essere appesa, di una “base” su cui essere fondata e rilanciata, davanti ad esiti deludenti. Su che cosa si fonda la nostra esile speranza?

*Le letture bibliche proposte dalla Chiesa per la quarta domenica di Avvento (quest’anno davvero a ridosso del Natale, alla sua vigilia) ci offrono un filo che lega la profezia di Natan al re Davide (siamo nell’Antico testamento, secondo libro di Samuele) al racconto dell’annunciazione a Maria. **Il Dio della Bibbia non è solo un Dio che comanda, ma un Dio che promette.***

La promessa di Dio fatta a Davide, per la mediazione del profeta Natan, apre una speranza e fonda un’attesa. E’ la promessa di una “casa”, cioè di una discendenza su cui si appunteranno grandi speranze. Ma la promessa si iscrive in un quadro ben preciso: quella di un patto fra Dio e gli uomini. Le promesse di Dio non sono semplicemente “a fondo perduto”, ma legate alla risposta ed alla collaborazione degli umani. Se la fedeltà di Dio al suo patto, ed alle promesse che vi sono legate, è fuori discussione, non altrettanto si può dire della collaborazione umana, spesso incerta e contraddittoria. I racconti della Bibbia ce ne offrono svariate testimonianze.

Ma c’è chi ha detto di sì, aprendo una nuova fase della storia. Non è un personaggio importante, una testa coronata, un leader politico o un comandante militare famoso. No, è un’umile ragazza di provincia, di una “provincia” secondaria e sottovalutata, qual’era la Galilea. Con Maria si riallaccia un filo più volte spezzato. Il suo sì, “Eccomi”, detto all’angelo messaggero di Dio, apre la strada al farsi uomo di Dio, e, di conseguenza, ad un patto nuovo nelle relazioni fra Dio e l’uomo.

Il brano della annunciazione a Maria, proposto in questa domenica, è preceduto – nel vangelo di Luca – dal racconto dell’annuncio a Zaccaria, il padre di Giovanni Battista. Due scene costruite in contrapposizione: l’una nel tempio, l’altra nella casa di una ragazza fino allora sconosciuta. Nell’una l’annuncio incontra le difficoltà di Zaccaria, nell’altra l’angelo si porta a casa il “sì” di Maria. Dalla sacralità del tempio alla quotidianità di una casa di Nazaret, uno borgata insignificante nella geografia del tempo.

San Luca ha cura di presentare una sorta di **“irruzione” della Parola di Dio**, portata da Gabriele, nel quotidiano della vita della gente: la vita di una coppia di fidanzati. Proprio lo spazio del “quotidiano” è quello in cui Dio viene ad “abitare” fra gli uomini: in esso si manifesta e realizza i suoi disegni.

E’ proprio il corpo di una giovane donna, la piccola storia di una provincia dell’impero romano, le relazioni fra le persone, il luogo in cui le promesse antiche si realizzano. In maniera sempre sorprendente ed inattesa: dopo tutto, la promessa di Dio a Davide era stata fatta nell’ambiente della corte regale a Gerusalemme. Ora si realizza in una casa a Nazaret.

Maria è salutata dall’angelo come la **“piena di Grazia”**. Almeno questa è la traduzione corrente, a partire dal San Girolamo. Ma il verbo greco “kecharitomene” dice molto di più. È un verbo al perfetto passivo, che potrebbe significare la “graziata”, colei che ha ricevuto un gran favore. Il verbo al passivo suggerisce che Dio si è mosso per primo, l’ha scelta, l’ha “graziata”, l’ha ricolmata della sua Grazia, del suo amore.

Dominus tecum, si diceva un tempo, nella recita dell' "Ave Maria" in latino. "Il Signore è con te". Queste parole dell'angelo rimandano alle formule di alleanza dell'Antico Testamento. Il Signore è con te, perché con te stringe un patto di amicizia.

La risposta di Maria passa attraverso alcune fasi: inizialmente è **turbata** al saluto dell'angelo. Subito dopo segue la **perplessità** alla proposta della maternità del Messia, perplessità che si esprime in una domanda: - come è possibile?

Maria era allora fra i "due matrimoni" in cui si realizzavano le usanze nuziali della Palestina del tempo: già vincolata ad un patto matrimoniale, che non comportava però la convivenza e le relazioni sessuali. Il "non conosco uomo" della sua obiezione allude proprio a questo. La sua castità sembra essere un ostacolo al compiersi del disegno di Dio. Ma la potenza di Dio è in grado di realizzare ciò che è impossibile secondo le leggi biologiche. Nulla è infatti impossibile a Dio.

L'intervento di Dio per un concepimento ed una maternità verginale è evocato con immagini ancora una volta tratte dall'Antico Testamento. L'azione dello Spirito Santo è paragonata all'"ombra" con cui la nube divina copriva il suo popolo nel deserto, in particolare la "tenda dell'incontro", sotto la quale era conservata l'arca dell'alleanza, contenente le tavole dei comandamenti. Quella era detta la "shekinàh", la speciale presenza di Dio, che ora è collocata nel grembo di Maria.

La risposta dell'angelo permette di definire l'identità del bambino che nascerà a Maria: è il "Figlio di Dio". La fede di San Luca, della giovane Chiesa, che scaturisce a Pasqua, è già ora anticipata con un gioco di rimandi all'Antico Testamento.

Il turbamento, la perplessità iniziale lasciano ora il posto all'"Eccomi" di Maria, una fede che è disponibilità incondizionata, collaborazione attiva, obbedienza. Un sì che è un assenso ed un abbandono. E' la fede di Maria, immagine della Chiesa credente. La fede che riconosce il primato di Dio: è in virtù della sua potenza che Maria dice il suo sì. Ma in quel sì c'è anche la dimensione umana, femminile, di Maria, che non è semplice "burattino", nelle mani di un Dio che fa tutto lui!.

Don Piero.